

heteroglossia

[illegible]

Quaderni della Sezione Linguistica
del Dipartimento di Studi su Mutamento Sociale,
Istituzioni Giuridiche e Comunicazione

eum x quaderni

Heteroglossia n. 10

Cambiamenti nella percezione e rappresentazione dell'esotico

a cura di Hans-Georg Grüning con la collaborazione di Gianna Angelini

eum

Università degli Studi di Macerata

Heteroglossia

Quaderno della Sezione Linguistica del Dipartimento degli Studi
su Mutamento Sociale, Istituzioni giuridiche e Comunicazione

Comitato di redazione:

Hans-Georg Grüning

Danielle Lévy

Graciela N. Ricci

Maria Amalia Barchiesi

Isbn 978-88-6056-192-3

©2009 eum edizioni università di macerata

via Carducci (c/o Centro Direzionale) - 62100 Macerata

info.ceum@unimc.it

<http://ceum.unimc.it>

Stampa:

stampalibri.it - Edizioni SIMPLE

via Trento, 14 - 62100 Macerata

info@stampalibri.it

www.stampalibri.it

Hans-Georg Grüning

Presentazione: l'esotico quotidiano

Viviamo in un momento storico dove il fondamentalismo, rifiutando la situazione attuale e reale del mondo, che presenta una sempre meno netta divisione dei popoli e una sempre più evidente mescolanza di etnie, di lingue, dovuta ai flussi migratori, cerca di propagare e realizzare una ormai perduta purezza etnica, culturale e religiosa. In Europa e in primo luogo in Italia, dove l'enfasi del discorso si concentra sempre di più sulle "radici cristiane" o "ebreo-cristiane", questo discorso è sostenuto principalmente dal Vaticano, ma anche da molti partiti politici. La sottolineatura delle "radici cristiane" riguarda sia l'entrata della Turchia nell'Europa comunitaria che l'immigrazione, soprattutto quella da paesi di fede musulmana, considerata una minaccia per l'identità europea. Per la effettiva predominanza di queste radici cristiane fu dimenticato o taciuto che l'identità europea è caratterizzata anche, e soprattutto nelle sue strutture politiche e sociali, dalla tradizione indogermanica che nella sua forma fenomenologica più alta, quella greco-romana, ma anche nelle tradizioni degli altri popoli indogermanici, è nemica del despotismo e culla della democrazia, mentre l'ebraismo e anche il cristianesimo grazie alla loro origine "orientale" si appoggiano su un sistema monarchico e teocratico che in gran parte ha determinato il periodo medievale. L'islam è cresciuto su questa base, ma, essendo rimasto ancorato nel mondo orientale, non era costretto ad adattarsi al sistema "democratico" indoeuropeo.

Questo secondo filone identitario, indogermanico, ha avuto, soprattutto nella fase illuministica e post-illuministica, che dura fino ad oggi, un peso più forte nella creazione dell'identità occidentale. Mentre prima si esportava la religione cristiana nei paesi extraeuropei e si cercava di imporla a tutto il mondo, oggi si esporta (e si cerca di imporre) come “prodotto” più prezioso occidentale il sistema democratico europeo e/o americano. Il mondo orientale è visto come antagonista. Considerare l'Oriente, soprattutto musulmano, di nuovo come qualcosa di esotico, di incompatibile con le radici europee, qualcosa di estraneo, da tenere lontano, significa negare che in Europa esiste anche un terzo filone identitario, quello “orientale”, che da più di un millennio ha influenzato l'arte, le scienze e la vita quotidiana degli europei.

L'idea per l'argomento di questo numero del quaderno *heteroglossia* mi era infatti venuto quando, nei miei studi su questioni riguardanti l'Europa e l'orientalismo, mi sono accorto che spesso, proprio per questa ambiguità concettuale e per la sua rappresentazione altrettanto ambigua, non si avverte una linea di distinzione netta fra il concetto di “orientale” e quello di “esotico”. Si può notare che, in genere, il confine fra i due concetti è effettivamente fluido, e soprattutto è sottoposto a mutamenti e che una delle cause di questa confusione sta nel fatto che per l'europeo occidentale storicamente l'oriente era (ed è ancora oggi) l'esotico per eccellenza, constatazione questa che potrebbe essere una prima tesi in un paradigma dell'esotico, certamente concepito da un punto di vista europeo-occidentale. Così Edward W. Said afferma all'inizio del suo libro *Orientalism*¹, divenuto ormai una specie di testo chiave non ignorabile per questioni “orientali”, che addirittura l'Oriente non esiste per conto suo, ma è una invenzione dell'Occidente, presupponendo certamente che l'Occidente aveva e ha questa coscienza di se stesso. Dice infatti già nell'introduzione:

¹ Said, Edward W.: *Orientalismo. L'immagine europea dell'Oriente*, Milano: Feltrinelli 2005 (tit. orig. *Orientalism*, 1978, trad. di Stefano Galli).

L'Oriente stesso era in un certo senso un'invenzione dell'Occidente, sin dall'antichità luogo di avventure, popolato da creature esotiche, ricco di ricordi ricorrenti e paesaggi, di esperienze eccezionali².

Possiamo dedurre da queste affermazioni che *l'Oriente* (sempre visto dall'Occidente) ha una dimensione topica assai precisa, è uno spazio geografico culturale - anche se non da prendere con matematica precisione poichè rispetto all'Europa l'Oriente sta anche a Sud -, che ha dei confini assai ben determinati, un Oriente infatti vicino all'Europa che va dal Marocco fino alla Persia, che coincide con il mondo musulmano arabo-turco-persiano e che nella memoria collettiva degli europei rappresenta, come accennato sopra, l'esotico per eccellenza. *L'esotico*, usato da Said come epiteto della costruzione dell'Oriente da parte degli occidentali, invece, non è identificabile con un preciso luogo geografico culturale, è dunque prevalentemente u-topico, se si usa per determinare una dimensione geografica che non ha confini, che non è circoscritta in un preciso luogo: può riferirsi alla Lapponia, alla Polinesia, al Messico, all'Africa equatoriale, ecc., comunque più i buchi bianchi nel mappamondo si sono ridotti e in qualche modo ancora si riducono, più si riduce lo spazio dell'esotico e si ricorre alla sua ricostruzione, soprattutto se utile per motivi di turistici. Abbiamo visto in occasione dei giochi olimpici di Pechino una gigantesca operazione non tanto di ricostruzione quanto di rappresentazione dell'identità di un popolo o meglio di un gruppo di popoli riuniti in una vasta area geografica chiamata Cina, che per i non cinesi appare "esotica" (anche se si tratta di un esotico già conosciuto nella sua fenomenologia esterna e stereotipata attraverso i diversi China-Town o enclavi cinesi negli altri paesi con immigrazione cinese)³, mentre per i cinesi stessi è la rappresentazione orgogliosa di una diversità culturale di lunga tradizione che grazie alla potenza economica nuovamente acqui-

² *Ibidem*, p. 11.

³ Cfr. Lee, Yueh-Ting: "Stereotypes, Ingroup Homogeneity and Social Identity Theory in Intergroup Contact and Comparison", in *Teoria Sociologica* 3/94 p. 162 sg.

sita si affianca alle culture finora dominanti europee e nordamericane.

Se partiamo da una prospettiva eurocentrista, l'estensione e l'uso del concetto di esotico segue un po' le scoperte dei paesi e continenti, e si riferisce a quei popoli, usanze, e certamente luoghi che non sono stati ancora europeizzati o non si prestano alla europeizzazione. Se vogliamo portare il nostro termine alla estrema semplificazione, partendo dal significato originario, possiamo avanzare la seguente tesi: l'altro, inteso sia come persona che come cosa, che non corrisponde alle persone e cose familiari, che proviene da fuori e viene percepito come tale, è esotico.

L'esotico (sia come aggettivo che come aggettivo sostantivato) sta al centro delle nostre indagini. Se allarghiamo il campo semantico, già con il termine *esotismo* si verifica una differenziazione: nel senso linguistico si riferisce ad una parola, una espressione "tolta o maltradotta da una lingua straniera" (Zingarelli, 1960). Se lasciamo il campo molto specifico della linguistica, vediamo che esotismo riguarda poi "il carattere esotico" o la "predilezione per ciò che è straniero." Più preciso è il Battaglia che allarga il concetto includendo la dimensione estetica:

Predilezione, gusto (anche ricerca, uso), sia nella vita e sia nell'arte, di tutto ciò che appartiene a paesi stranieri e lontani (e, in partic., dell'Oriente e del Sud o anche di civiltà primitive) ed è estraneo alla tradizione nazionale.

Notiamo che i dizionari usano spesso "straniero", "forestiero" per spiegare "esotico" o "esotismo", ma aggiungono anche "portato" o "proveniente da lontano". Dunque "esotico" designa non soltanto lo straniero bensì lo straniero lontano.

Del resto nelle lingue neolatine, vista la lunga lista delle varianti del latino per il campo semantico di "straniero", come aggettivo da *externus*, *exter*, *extraneus*, *adventicus*, *alienus*, *alienigenus*, *peregrinus*, a *hospes* e *barbarus*, come sostantivo da *externus*, *alienigena*, *advena*, *peregrinus*, a *hospes* e *barbarus*, presentano proprio sinonimi che si basano su sememi che indicano lo stare fuori o la provenienza da fuori. Questo è il caso del greco *exo*, (radice del agg. *exotikós* > lat. *exoticus*): poi del latino *extra*, *foris*

(estraneo, straniero, forestiero; *étranger*; *stranger*, *foreigner*). Oppure indicano l'essere straniero: *hostis/hospes*, *peregrinus*, con la connotazione negativo di "balbuziente", cioè di uno che non si capisce come parla: *barbarus*, o infine l'essere diverso: *alius* (> alieno).

Termini (scientifici) recenti nelle lingue europee occidentali derivano dal semema greco *allos*, che significa: *altro*, opposto al semema *auctos* che significa *proprio*: alloctono; alóctono; allochtone; allochton.

Come sinonimo di *étranger* il *Dictionnaire des Synonymes* (Larousse, 1947) elenca altre varianti come: *aubain* (derivante da lat. *alibi*, altrove), un altro derivante dal greco *allos*: *allogène*, il termine specifico prestatato dal greco *metoikos*: *mèteque*, e proprio *exotique*, che però si usa, nel senso di straniero, soltanto come aggettivo "et ne se dit que des choses appartenant à des pays étrangers".

Se parliamo oggi di *esotismo* intendiamo piuttosto la rappresentazione di persone e cose esotiche (*exoticism*) nell'arte e nella letteratura. Ci viene in mente Gauguin e Salgari (non per niente due contributi, Alatas e Piepoli, del quaderno focalizzano su il creatore di Sandokan). Un simile modo di rappresentazione si nota anche in altre espressioni comunicative e altri ambiti della comunicazione come la pubblicità (contributo di Angelini) e il fumetto (Piepoli).

Come conseguenza, gli studi che riguardano l'esotico e più specificamente l'esotismo, si occupano di una vasta gamma di argomenti. Esaminando ad esempio le tematiche proposte dalla rivista forse più specifica che tratta cose "esotiche" che già si riflette nel titolo *Les carnets de l'exotisme* ci si accorge che il termine esotismo abbraccia tanti argomenti e che l'orientalismo è solo uno dei suoi gruppi tematici.

La percezione e di conseguenza la rappresentazione dell'esotico sono sottoposte a cambiamenti, anzi, c'è un continuo mutamento, legato ai cambiamenti soprattutto dei sistemi di comunicazione, ma anche nel quadro politico-economico globale, o a fenomeni globali come i flussi migratori. Questa percezione

presenta diversità notevoli, dovute a fattori socio-geografici. Se prendiamo come esempio la metropoli (e intendiamo quasi sempre del mondo occidentale), notiamo che è abituata quasi da sempre alle presenze esotiche (basti pensare alla Roma nell'età imperiale), che qui sono arrivate ed arrivano prima mentre in provincia l'esotico, che arriva in ritardo, si nota subito.

Prendo come esempio un passo di un rapporto giornalistico pubblicato nel 1909 nella *Bibliothek der Unterhaltung und des Wissens* da un giornalista (R.Ortmann) dal titolo: *Exotische Gäste. Momentbilder aus dem Berliner Straßenleben (Ospiti esotici. Istantanee dalle piazze e strade berlinesi)* che dice:

Come abitante della attuale capitale del Reich non occorre appartenere alla spesso citata generazione dei “vecchissimi” per ricordarsi, ricorrendo alle proprie osservazioni, del grande scalpore che soleva suscitare sulle piazze e strade di Berlino, in tempi neanche tanti lontani, l'apparizione di un essere umano che tradiva per il colore della sua pelle o per i suoi vestiti la sua origine esotica⁴.

Ma questo atteggiamento di curiosità e di stupore ormai è lontano e “il berlinese di oggi non sa più niente di un tale atteggiamento da paesetto” [“Der Berliner von heute weiß nichts mehr von solchen Kleinstädtereien”], anzi osserva che:

la babysitter nera o color caffè che il berlinese incontra nel Tiergarten non gli sembra più strana che una balia dello Spreewald con il suo costume dai colori violenti, e un persiano o hindu nei suoi vestiti nazionali suscita oggi nelle strade della città all'incirca la stessa attenzione come ad esempio del suo connazionale bavarese con le brache di pelle e le ginocchia nude⁵.

⁴ R. Ortmann: *Exotische Gäste. Momentbilder aus dem Berliner Straßenleben*. in: *Bibliothek der Unterhaltung und des Wissens*, Jg. 1909, Bd.3, Stuttgart, Berlin, Leipzig, p. 187 : “Man braucht als Bewohner der heutigen Reichshauptstadt nicht gerade zu den vielberufenen “ältesten Leuten” zu gehören, um sich noch aus eigener Beobachtung des ungemessenen Aufsehens zu erinnern, das in garnicht sehr weit zurückliegende Zeiten die Erscheinung eines durch Hautfarbe oder Kleidung seinen exotischen Ursprung verratenden menschlichen Wesens im Berliner Straßenleben hervorzurufen pflegte”.

⁵ *Ibid.*: “Das schwarze oder kaffeebraune Kindermädchen, dem er im Tiergarten begegnet, erscheint ihm kaum merkwürdiger als die in schreiender Farbenpracht daherstolzierende Spreewälder Amme, und ein in seine Nationaltracht gekleideter perser oder

Dunque nel nostro paradigma dell'esotico possiamo avanzare una seconda tesi, cioè che l'esotico che diventa quotidiano non è più esotico, in un certo senso si desemantizza, il "tropical drink" diventa come una aranciata: leccornie e rarità esotiche di una volta, come ad esempio i datteri prima e l'avocado alcuni anni fa, sono (anche nel prezzo) uguagliate ai prodotti nostrani.

Nel senso stretto della parola siamo tutti esotici, (questo potrebbe essere la terza tesi) e torno all'analisi linguistica del nostro termine: "Exotikos" in greco vuol dire semplicemente "chi/che viene da fuori". E da più lontano uno viene, più esotico è, non importa se la regione lontano sta a Nord, Sud, est o Ovest. C'è tuttavia anche un'altra connotazione. Se leggo la definizione nel mio Micro-Robert del 1988: "*exotique...* Qui n'appartient pas aux civilisations de l'Occident", vedo che "esotico" è usato per designare (sempre dalla prospettiva eurocentrica) tutto ciò che non appartiene al mondo occidentale, dunque in prima linea come sinonimo di orientale. Viceversa, se rimaniamo nella logica della definizione, per gli orientali esotico dovrebbe essere tutto ciò che non appartiene "aux civilisations de l'Orient".

E qui siamo tornati all'affermazione di Said. Ma anche la seconda definizione del Micro-Robert, che corrisponde all'incirca alla seconda definizione dello Zingarelli, è interessante: "qui est apporté de pays lointains", dunque prodotti, cose, persone importati che trovo a casa mia, dove posso vederli, ammirarli o mangiarli. Questo è infatti forse il primo significato della parola se consideriamo che la prima apparizione della parola nel francese è del 1548 e precisamente nel secondo capitolo del quarto libro del *Pantagruel* di Rabelais che evoca:

(...) diverses tapisseries, divers animaux, poissons, oiseaux et autres marchandises exotiques et pérégrines qui estoient en l'allée du môle et par des halles du port⁶.

Hindu findet heute im Straßenverkehr nur noch ungefähr so viel Beachtung wie etwa ein bayrischer Landsmann mit Wadenstutzen und nackten Knien".

⁶ Rabelais: *Oeuvres Complètes, texte établi et annoté par J. Boulenger. Quart Livre* (Chapitre II, p. 543) de *Pantagruel* (1548), Paris: Gallimard 1955, p. 543.

La nostalgia per i paesi “esotici”, i paradisi perduti, il mondo primitivo, dove il buon selvaggio vive ancora secondo leggi ancestrali, con la moda e il successo dei rispettivi romanzi di viaggi avventurosi, segnava il Settecento dopo il *Robinson Crusoe* e l'Ottocento con in nuovi miti degli indiani americani, come presentati da Karl May, e i buoni pirati della Malaysia, presentati da Salgari (Contributi di Atalas e Piepoli).

L'uso della parola “esotico” è relativamente recente nelle lingue europee occidentali. La somiglianza dei termini nelle lingue europee rivela il carattere di un neologismo introdotto in queste lingue più o meno nello stesso periodo. Dunque è voce dotta (introdotta nel Rinascimento), in Italia la usano già Francesco Colonna, in Francia è documentato, come abbiamo visto, nel 1548, e il XVIII secolo ha coniato l'espressione “exoticomanie”, come l'italiano “esoticomania”. I termini tedeschi “Exote, exotisch” e “Exotismus” sono probabilmente calchi del francese; il tedesco “exotisch” è stato inserito nel '700. Possiamo presumere dunque che quando la percezione dell'esotico, nella sua fenomenologia odierna, è nata, si è diffuso anche il termine.

Ma anche se il termine, il *signifiant*, stesso è di assai recente introduzione, il concetto di esotico risale a tempi più antichi. La “Germania” viene presentato da Tacito ai romani come un paese esotico, già simile al discorso esotico coloniale del Sette e Ottocento, e, come abbiamo visto, anche come “specchio” rivolto ai propri concittadini: un popolo ancora non corrotto.

I cibi prelibati della tavola dei ricchi Romani, essenze, profumi, provenivano da province o paesi lontani, il Mar Nero, Mar Rosso, India ecc. Il viaggio di Ulisse ci fa conoscere popoli esotici (Feaci). Possiamo affermare dunque che il concetto di esotico esisteva già prima della creazione del termine che sta al centro dei nostri indagini.

L'inversione della percezione eurocentrista dell'esotico, come risulta ancora nella definizione del Micro-Robert e come viene indicato da Said, cioè che *esotico* corrisponde nell'immaginario occidentale a *orientale*, inizia già nel 1721 quando Montesquieu

fa assumere a persiani una prospettiva “orientcentrista”, cioè una percezione dell’Europa come Montesquieu stesso s’immaginava che potesse essere concepita da persone che vedevano la società e la civiltà europee da una prospettiva esterna e non per nulla “orientale”. Egli parla di “asiatique” anche se certamente era una strategia per presentare la sua critica del mondo occidentale “corrotto”, messo in confronto con il mondo “orientale” immaginario: infatti risulta un quadro occidentale-orientale. Comunque essendo questa “espèce de roman” epistolare una finta traduzione, il pubblico, oramai da 50 anni in contatto con il mondo orientale, all’inizio credeva veramente di essere giudicato dai persiani. Mentre qui le due culture, quella orientale e quella occidentale, considerate diverse ma su un livello di sviluppo alto, esisteva già un altro mondo “esotico” di tipo inferiore, che Montesquieu mette in bocca ad Usbek (lettera 44), quando descrive la visita di due francesi presso un re africano (della Guinea) e davanti ai nostri occhi si compone l’immagine stereotipata che ci è familiare grazie alla letteratura coloniale:

On les mena au roi, qui rendait la justice à ses sujets sous un arbre. Il était sur son trône, c’est-à-dire sur un morceau de bois; aussi fier que s’il eût été sur celui du Grand Mogol; il avait trois ou quatre gardes avec des piques de bois; un parasol en forme de dais le couvrait de l’ardeur du soleil; tous ses ornements et ceux de la reine, sa femme, consistaient en leur peau noire et quelques bagues⁷.

Viaggiatori in Africa riportano in Europa queste curiosità esotiche. Vediamo un passo nella descrizione di Mungo Park:

Le donne [dei mori] sono considerate in confronto con gli uomini come esseri di specie diversa, quasi come un genere animale e vengono educate a nessun altro scopo che quello di procurare piacere sensuale ai loro padroni⁸.

⁷ Charles-Louis Montesquieu: *Lettres persanes*, Paris: Garnier-Flammarion 1964, p. 80.

⁸ Mungo Park: *Vom Gambia zum Niger*, bearb., v. P. Germann, Leipzig: Brockhaus, S. “Die Frauen [der Mauren] werden im Vergleich zu den Männern als Wesen niedriger Art, gleichsam als eine Gattung von Tieren betrachtet und für keinen anderen Zweck erzogen, als für das sinnliche Vergnügen ihrer Herren zu sorgen”.

È dunque un “esotico” visto con stupore ma non positivamente, è un esotico strano, anzi brutto. L’esotico “brutto” suscita la curiosità come l’esotico “bello”. In molti romanzi di avventura e di descrizioni di viaggio c’è questa mescolanza fra esotico bello e brutto. Masturah Alatas ha messo in evidenza l’esotico “brutto” come un tratto caratteristico quando si parla degli indigeni malaysiani nei romanzi di viaggi italiani come *Nelle Foreste del Borneo* di Odoardo Beccari. E questo esotico da baraccone che attira la curiosità del pubblico europeo soprattutto nell’Ottocento e all’inizio del Novecento quando si visitano gli “Zoo humains” per ammirare la “Vénus hottentotte” (Bénédicte Postel). L’esotismo conosce anche una fase di deformazione, non umana che culmina nell’esotismo cannibalesco⁹.

Torniamo ai tempi nostri: un libro del 1983 attua un confronto culturale fra le culture esotiche, cioè non “occidentali”, e la cultura occidentale. Il titolo “Wir Eingeborenen” / “Noi indigeni” e il sottotitolo: “Zivilisierte Wilde und exotische Europäer” / selvaggi civilizzati ed europei esotici¹⁰ rendono evidente l’inversione della autopercezione degli occidentali: apparentemente ed ironicamente si rivolge contro l’atteggiamento eurocentrista dell’opinione pubblica occidentale, demolendo uno per uno gli stereotipi della superiorità morale, religiosa, tecnologica ecc. dell’occidente, offrendo simpatici paralleli come il confronto delle mutilazioni corporee nei cosiddetti popoli primitivi con quelle della “bellezza crudele” degli interventi di plastica, o i turisti africani che filmano una spiaggia di nudisti, vignetta di Markus¹¹ che orna la copertina (Fig. 1).

Questo ci richiama in memoria quei racconti di viaggiatori nei paesi esotici, soprattutto africani, che raccontano lo stupe-

⁹ Cfr. Munier, Gerald: “Der schwarze Kontinent im Comic: Kannibalen und Exotik: Europa auf dem Seelentrip nach Afrika”, in: *Das Parlament* H. 38-39 (17/12.09.1993) S. 18.

¹⁰ Karla Fohr Beck/Andreas Johannes Wiesand: *Wir Eingeborenen. Zivilisierte Wilde und exotische Europäer / Magie und Aufklärung im Kulturvergleich*, Reinbeck: Rowohlt 1983 (rororo 7764).

¹¹ Jörg Mark-Ingraban von Morgen alias Markus (* 16. Mai 1928 in Berlin).

re degli indigeni di fronte alle pelle bianca dei viaggiatori, come Mungo Park *Vom Gambia zum Niger*: “Überall wurde ich mit Neugier betrachtet, und die weiße Farbe meiner Haut erregte Schaudern”¹².

I cambiamenti nella percezione e rappresentazione dell'esotico si deducono dal confronto di che cosa era l'esotico prima nella percezione soprattutto degli europei e quale configurazione ha assunto nel percorso: i singoli contributi del quaderno danno una visione panoramica, partendo da tentativi di definizione e delimitazione dell'esotico di fronte ad altri concetti come oriente: un chiarimento sul rapporto fra esotismo e orientalismo e la recezione dell'oriente soprattutto nel mondo culturale tedesco fornisce Hans-Günther Schwarz, mentre Hans-Georg Grüning tenta una delimitazione semantica dei concetti di Europa, Mediterraneo e Oriente, dalla comunicazione letteraria a quella pubblicitaria, dalle rappresentazioni dello “zoo umano” o dall'esotico usato come mezzo pedagogico nel Pietismo (Scialdone), dall'esotico come rarità, curiosità, spettacolo all'esotico quotidiano, l'esotico fra di noi come i turchi in Germania (Reinhard Sauer). Il discorso sull'esotico include in parte quello del colonialismo e post-colonialismo. Aspetti linguistico-culturali sono trattati da Alfons Knauth nel suo contributo *L'esotismo dell'eteroglossia americana* dove l'esotismo eteroglotto viene presentato come determinato da norme ideologiche nell'ambito di un sistema colonialista ed eurocentrico e l'esotismo nella letteratura argentina (Barchiesi). Dalla teoria del scienziato cileno Francisco Valera parte l'analisi neurofenomenologica di Graciela Ricci che indaga sui cambiamenti cognitivi e linguistici dell'esotico, combinando le pratiche meditative orientali con l'approccio scientifico occidentale.

Di fronte ad una letteratura molto ricca sull'esotico, i contributi del nostro quaderno danno visioni particolari o anche apparentemente secondarie dell'esotico, nell'insieme presentano

¹² Mungo Park: *op. cit.*, p. 74: “dappertutto fu guardato con curiosità e il colore bianco della mia pelle causò brividi”.

comunque uno spettro assai vario: presentano sia alcuni esempi nella percezione e rappresentazione dell'esotico in alcuni momenti storici e in diversi campi, sia il momento odierno, risultato di un percorso di cambiamenti.

Per approfondire alcuni aspetti di questo rapporto fra orientale ed esotico, ma soprattutto per mettere in discussione il concetto di esotico nei suoi diversi contesti e per circoscriverlo in alcuni momenti della sua evoluzione, questo numero di *heteroglossia*, come di tradizione, confida nella eterogeneità non solo linguistico e culturale delle colleghe e dei colleghi della sezione linguistica del nostro dipartimento, ma anche dell'aiuto di alcuni delle/dei colleghe/i che da tempo sono legate/i al nostro quaderno e alle iniziative da noi promosse. Da quando poi il nostro dipartimento ha istituito tre scuole dottorali, di cui due nell'ambito della sezione linguistica, le iniziative come tavole rotonde/seminari/colloqui destinati ai dottorati, erano nello stesso tempo anche occasioni per la pubblicazione degli atti di tali eventi. Perciò collaborano ai quaderni anche dottori e dottorandi delle due scuole dottorali.

Questo fa sì che al carattere eteroglossico nei nostri quaderni se ne affianca uno eterogeneo, che rispecchia questa esotica composizione (sempre giudicando da vecchi parametri) delle persone che collaborano ad esso.

Vorrei ringraziare qui per il suo importante contributo in fase di elaborazione editoriale il dott. Giorgio Cipolletta.



Fig. 1. Markus/Stern.

eum x quaderni

Heteroglossia

n.10 | 2009

**CAMBIAMENTI NELLA PERCEZIONE E RAPPRESENTAZIONE
DELL'ESOTICO**

a cura di Hans-Georg Grüning con la collaborazione di
Gianna Angelini

eum edizioni università di macerata



ISBN 978-88-6056-192-3